

## Discorso di Maria Ceccarelli al Convegno dei Popolari Liberali

Verona 15/16 novembre 2008

Cari amici, è con vivo piacere che vi ritrovo qui a Verona così numerosi e compatti, dopo un anno dal nostro primo glorioso congresso durante il quale abbiamo percepito chiaramente che ci trovavamo ad un tornante fondamentale della storia, quando abbiamo capito che eravamo tanti e che i pensieri, le domande, i desideri, erano gli stessi dalla Lombardia alla Sicilia.

Io sono stata la prima convinta sostenitrice, a Rimini, dell'onorevole Giovanardi, l'unico a tenere una posizione coerente con quei valori e quei principi che credevo fossero basilari, irrinunciabili per tutto il partito, e che invece venivano sempre più spesso negati nella prassi, sacrificati sfacciatamente al culto della persona del grande capo, mortificati nelle strizzatine d'occhio verso una sinistra che noi non abbiamo mai approvato e mai voluto.

Non è stato facile andare per conto nostro, anzi è stato doloroso separarci da compagni di antica militanza politica, che poi erano diventati anche amici personali, ma dovevamo farlo, in nome delle nostre più profonde convinzioni, prima che della evidente opportunità politica: mai avremmo consentito a fare balletti, inciuci, intrallazzi, occhiolini con la sinistra, che da sempre abbiamo visto come portatrice di gravissimi errori culturali e di perniciose scelte politiche, scelte che non hanno fatto altro che indebolire l'Italia, che distruggerne la morale e l'economia.

Se siamo rimasti così a lungo nella DC, poi nel PPI, poi nel CDU o nel CCD, poi nell'UDC è perché siamo stati sempre incrollabilmente convinti che le scelte migliori per il Paese possano derivare solo dall'adesione ai valori del cattolicesimo, dalla fedeltà all'insegnamento della Chiesa che per noi è sempre stata, è e sarà Mater et Magistra.

Ancora: se siamo rimasti così a lungo nell'UDC, mentre molti amici passavano in Forza Italia, non era certo per convenienza politica o perché odiavamo Berlusconi, era solo perché volevamo rimanere fedeli a quei valori, a quella visione del mondo cristiana che noi riteniamo ancora essere l'unica in grado di orientare al meglio la società italiana e il mondo intero. Non è stato quindi per tornaconto o per astuto calcolo politico che ce ne siamo andati dall'UDC, ma perché in quel partito vedevamo pericolosi sbandamenti a sinistra, come ora di fatto sta avvenendo sempre di più, e la presenza di quei vizi della politica che anziché essere di Berlusconi, come i vertici del partito spesso ci rinfacciavano erano prima di tutto proprio i loro, cioè dei vertici UDC, cioè di Casini, e mi riferisco ad un culto esasperato della personalità, all'assenza di democrazia all'interno del partito, fino alle intimidazioni e alle minacce per chi osava dissentire dal capo.

Ma per fortuna quella stagione si è finalmente conclusa, è finito finalmente quel mal di pancia che ci ha oppresso per lunghi anni, sono finiti i dubbi e il senso di inferiorità che i Capataz del partito creavano in noi prendendoci in giro per la nostra, secondo loro, ingenuità, per la nostra supposta incapacità nel fare l'analisi politica della situazione.

La verità è che avevamo ragione noi e che erano sbagliati loro! Sono loro che per sete di potere personale hanno disperso totalmente la gloriosa eredità della DC, che nessuno di noi rinnega nella sua parte migliore, quando all'indomani delle elezioni del 1948 è riuscita a ricostruire l'Italia e a portarla al miracolo economico degli anni '60. Purtroppo in seguito i compromessi con la sinistra hanno indebolito a tal punto l'identità culturale della DC che è rimasta solo, come valore, la propria affermazione personale, la ricerca del potere per se stesso, la meschinità degli interessi particolari, più o meno onesti, più o meno sporchi.

Ci voleva poi proprio Berlusconi a tirar fuori l'elettorato cattolico da quel complesso di inferiorità di fronte alla sinistra, in cui era sprofondata! Quando il solo dichiararsi cattolici era fatto oggetto di risolini o di espressioni di compatimento. Berlusconi ha avuto l'innegabile merito di opporsi coraggiosamente alla sinistra, soprattutto nei suoi errori culturali, logici e morali; questo coraggio non l'hanno avuto i capi democristiani!

Abbiamo avuto ragione noi, popolari-liberali, e ora ci sta davanti un compito immenso: ricostruire l'Italia nella sua identità, cultura, moralità ed economia. Per quanto riguarda quest'ultima è ora che

lo Stato riprenda il controllo delle banche, settore strategico per lo sviluppo dell'economia italiana, riconducendole alla loro attività naturale, che è l'intermediazione bancaria tra la raccolta del risparmio e gli impieghi verso gli investimenti. Occorre ripristinare la vecchia legge bancaria che era in vigore fino a Mani Pulite e che impediva alle banche di assumere partecipazioni nelle aziende industriali e di svolgere attività speculative di merchant banking. Il settore bancario potrà ridiventare un sano supporto all'economia se ritornerà alla sua attività precipua di intermediazione bancaria, eliminando le storture originate dal conflitto d'interesse che è originato dal fatto che le banche ora tendono a privilegiare le società o le aziende di cui possiedono quote rilevanti. Per quanto riguarda l'Unione Europea dobbiamo constatare che finora l'euro ha portato solo danni all'Italia: è ora di cominciare a pensare che si potrebbe anche uscire dall'euro tanto più che un governo forte come quello di Berlusconi e con un ministro abile come Tremonti all'economia si potrebbe riuscire a fronteggiare la speculazione internazionale recuperando la sovranità monetaria che abbiamo perso grazie a Prodi e alle sue scelte miopi. Questa Europa laicista, antireligiosa, massonica e usuraia, governata dalle banche non è quella che sognavano gli statisti democristiani, da De Gasperi a Schuman e Adenauer, questa è l'Europa dei banchieri che fa gli interessi della Germania soprattutto e in parte della Francia, a scapito di tutti gli altri Stati dell'Unione.

Ma un compito che ci aspetta di qui a qualche mese è quello di costruire il nuovo grande partito il quale dovrà essere il più possibile unito compatto e concorde. Ma per ottenere ciò occorrerà che le procedure per la sua formazione siano trasparenti e democratiche al massimo. Noi popolari-liberali non abbiamo paura della Democrazia per cui da qui alle prossime elezioni amministrative chiediamo che si mettano da parte rivalità, gelosie, paure, risentimenti che si facciano assemblee comuni di tutto il PDL in cui sia concessa a tutti coloro che lo desiderino la possibilità di parlare e di candidarsi. Se ci fosse contrasto sulle candidature, che si facciano le primarie e vinca il migliore.

Maria Ceccarelli Rimini